

nuova **Y10** è facile acquistarla  
**1.200.000** Super valutazione Vs usato su stima Quattroruote  
**rosati** LANCIA

# Roma

L'Unità - Giovedì 1 aprile 1993

Redazione,  
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17

È tornato ieri a riunirsi il Consiglio comunale  
 Più che blindati gli schieramenti  
 dei favorevoli e contrari a Rutelli sindaco  
 Il leader verde: «Urge una primavera romana»

Ma mancano solo 4 giorni allo scioglimento  
 Il dc Di Pietrantonio: «Proporremo  
 un primo cittadino non democristiano»  
 Scontro sulla data delle possibili elezioni

## Avanza l'ombra del commissario

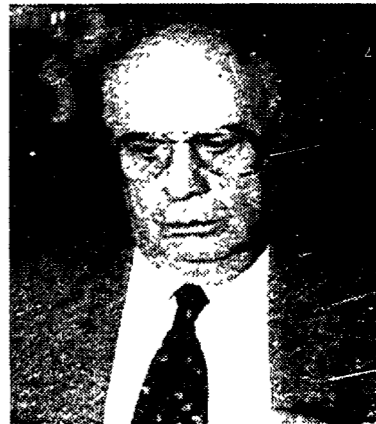


■ Nessun accordo, nessuna trattativa in corso, ma grande irritazione di tutti contro tutti e una buona dose di sospetto per eventuali mosse a sorpresa dell'ultimo minuto. Ieri, primo dei cinque giorni di dibattito sulla crisi in consiglio comunale, è andata così.  
 Francesco Rutelli si presenta in pedana. Dopo l'ingresso dei nuovi consiglieri dc Giovannelli, Oddi e Aversa e dei psdi Ferri che vanno a sostituire gli indagati, spetta all'unico candidato in campo, che ha richiesto il consiglio, prendere la parola. Il suo è un discorso che dura una mezz'ora. Parla della necessità di inaugurare una «primavera romana» e invita le altre forze politiche, in particolare i socialisti, al senso di responsabilità nel voler dare corpo alla sua giunta di svolta e di ricostruzione morale come segnale di rinnovamento alla città e al paese capace di ridare fiducia ai cittadini nelle istituzioni. Infine auspica «una tregua» per permettere «un accordo istituzionale che consenta di governare il consiglio e soprattutto le commissioni», evitando il commissariamento.  
 Il suo discorso però viene applaudito solo dai banchi del pubblico. Tra i socialisti, anche tra i più disponibili verso il leader verde, serpeggia il pessimismo. Il capogruppo Alberto Quadrana, del resto, ripete il no psdi a Rutelli. Anche lui, come già l'ex ministro social-

RACHELE GONNELLI

democratico Enrico Ferri, indica come condizione per riallacciare il dialogo con lo schieramento progressista un «azzerramento della candidatura in campo». Ai consiglieri e alle consigliere del Garofano il nome del segretario socialista della Cgil di Roma Claudio Minelli inserito nella lista degli assessori proposta dal candidato sindaco è sembrata non un'apertura ma una provocazione. E proprio a partire da questa considerazione, il gruppo si ritrova ora più compatto nel rifiutare anche solo un appoggio esterno di alcuni alla giunta Rutelli. Ai Verdi, e in particolare al loro giovane capogruppo alla Camera, il Psi non perdona troppe cose. Non solo l'aver accettato la candidatura da parte del Pds senza consultare via del Corso e proprio nei giorni dell'elezione di Benvenuto. Rosa Filippini, verde-socialista, ricorda che è stato soprattutto Rutelli a spingere perché i Verdi non accettassero l'invito ad entrare nella seconda giunta Carraro, facendo così fallire la formula di «giunta del sindaco». Inoltre il Psi non riesce a digerire le prime dichiarazioni di Rutelli che sottolineavano il favore dei giudici della Procura di Roma verso il suo esperimento.  
 L'ex capogruppo dc Di Pietrantonio spera di racco-

gliere i frutti della spaccatura a sinistra. «Faremo una proposta di sindaco - annuncia fuggacemente in anticamera - un sindaco non democristiano». I popolari sono ancora due. Antinori, Sodano e Giovannelli, che si richiamano alla corrente di Mensurati, si danno 24 ore per sciogliere la riserva su Segni. Calcagni ha aderito al manifesto di Martinazzoli e dice no a Rutelli. Anche l'esterno Amedeo Piva è firmatario del manifesto dc di Martinazzoli e precisa che il suo ingresso nella giunta Rutelli è subordinato al dialogo con la Dc riformata.  
 Intanto si annuncia un nuovo scontro, sulla data delle elezioni anticipate. A poche ore dallo scioglimento si compattano due partiti trasversali: quello del rinvio delle elezioni al più tardi possibile e quello del voto subito, a giugno. In mezzo c'è il commissario o una giunta purchessia. Il pri Mammì annuncia battaglia in favore del primo raggruppamento. I Verdi e il Pds, ma anche Rifondazione e il Msi, fanno parte, a vario titolo, del secondo. «In Parlamento cercheremo di evitare un lungo commissariamento a Roma - spiega il capogruppo della Quercia Bettini - in consiglio, per la stessa ragione, abbiamo proposto una giunta di svolta». «Se qualcuno ha una maggioranza diversa da quella di progresso, la faccia», è la sfida di Rutelli.



Il repubblicano Oscar Mammì (foto Alberto Pais)

Oscar Mammì, il nuovo antagonista  
 «Non mi candido, sono all'antica»

## L'eminenza grigia in cerca di una corona

Rutelli o tutti a casa? La speranza di molti consiglieri dell'ex maggioranza Carraro di non andarsene a casa viaggia avvolta in una nube di fumo. Quello della pipa di Oscar Mammì che ieri si è materializzato in aula come il vero Anti Rutelli. Il suo intervento applauditissimo dai consiglieri dc e da molti socialisti, è stato tutto teso a demolire Rutelli. Per caso vuole fare il sindaco? «Non è nel mio stile autocandidarmi».

■ Avvolto nella nube di fumo che esce dalla pipa Oscar Mammì giunge in aula poco prima che Francesco Rutelli prenda la parola. Si vede che ha una voglia matta di parlare, di dire la sua, l'ex ministro repubblicano, vecchia volpe del palcoscenico politico capitolino sul quale sta per chiudersi il sipario. «Un'intervista? No...domani, oggi voglio ascoltare, devo capire come vanno alcune cose». Si siede al suo solito posto, sprofondato sul suo scranno. Ma dopo aver ascoltato Rutelli non «resiste, alza la mano, rivolto a Carraro chiede di parlare, e aspetta il suo turno coprendo di fumo, senza guardarlo, il suo vicino di banco. Se potesse lo incenerirebbe: è Mario De Bartolo che gli sta accanto, il consigliere repubblicano che ha accettato di far parte della squadra di Francesco Rutelli.  
 È il suo turno e si alza in piedi, i riflettori delle telecamere si puntano tutti su di lui e mentre lancia frecce al veleno contro Rutelli e il Pds molti consiglieri, molti democristiani si affollano sotto il suo banco per assistere da vicino allo spettacolo. Non lo dice l'ex ministro delle poste, ma si candida a sindaco e chiude il suo intervento con la freccia più cattiva per il leader Verde che nel suo intervento aveva citato Machiavelli. «A Rutelli consiglio anche di leggere i fioretti di San Francesco». Poi scende dal suo scranno tra gli applausi dei democristiani e di molti socialisti. Li ha conquistati, giocando sulla paura che serpeggia tra gli ottanta consiglieri, quella di vedersi mandare a casa. «Io sono contro lo scioglimento del consiglio. Avevo ricevuto un mandato dal mio partito per mediare nella difficile situazione che si è creata tra i socialisti da una parte, e il Pds e i Verdi dall'altra - dice l'esponente repubblicano -. Ora vedo che alla Camera i Verdi presentano un emendamento che chiede, in caso di commissariamento, di far votare Roma a giugno. Voglio sapere quale è il gioco».

al decreto Mancino nel quale si chiede di far votare Roma a giugno. È la linea dei missini. Ma non è comprensibile che i Verdi, che alla Camera sono guidati proprio da colui che si candida a fare il sindaco, presentino un emendamento fotocopia di quello missino. Voglio capire cosa farà oggi a Montecitorio il Pds, lo voterà questo emendamento? Tutta questa operazione della candidatura Rutelli assumerebbe il sapore di una lunga campagna elettorale.

Ma non è che la sua è stizza, per non essere stato consultato da Rutelli e di essersi ritrovato nella lista degli assessori, a sorpresa, il suo collega di partito De Bartolo?

È andata così. Martedì mattina ho parlato con Francesco Rutelli: gli ho spiegato la posizione dei repubblicani, che era quella di tentare una mediazione per superare gli attriti. Gli ho parlato esplicitamente di un appoggio esterno. Poi ho scoperto che De Bartolo era nella lista. Ma non è questo il problema, figuratevi... io sono per la giunta del sindaco, un sindaco che sceglia in piena libertà il suo intervento con la freccia più cattiva per il leader Verde che nel suo intervento aveva citato Machiavelli.

Ma il suo, di gioco, onorevole Mammì, quale è? L'ho detto esplicitamente in aula ciò che penso. Credo che il primo obiettivo sia quello di evitare lo scioglimento del consiglio comunale. Non perché abbiamo paura del voto, ma perché siamo responsabili. E martedì ho offerto a Rutelli la nostra collaborazione, potevamo svolgere un ruolo di mediazione. Mi sembra un atto di buona volontà, nonostante in questi sessanta giorni i promotori della candidatura Rutelli si siano dimenticati dell'esistenza di tre consiglieri comunali repubblicani in Campidoglio. E pensare che hanno scritto lettere aperte a tutti...  
 Ma non è che lei pensa di fare il sindaco, che con il discorso di oggi si è candidato a sindaco?

Sono una persona all'antica, io. Non è nel mio stile autocandidarmi. Oscar Mammì se ne torna sul suo scranno soddisfatto, corteggiato dai consiglieri democristiani che non disperano. Il «tutti a casa» per molti sarebbe un addio al Campidoglio.

## E il «politico» Machiavelli oscurò il clima da orazione funebre

ROSSELLA BATTISTI

■ Ore 18 circa, sala del Consiglio: il rush finale verso l'elezione del nuovo sindaco parte in *soufflé*, con i partecipanti increduli di poter arrivare davvero. In realtà, tira aria di smobilizzazione. C'è chi si prepara già ad andare a casa da lunedì, quando arriverà il commissario a presidiare il tutto e a chiudere l'aula.  
 «A me che me ne frega di quello che dice Rutelli!» commenta un consigliere allentandosi il nodo della cravatta, mentre accanto un'altra consigliere progetta «ho già telefonato in ufficio: dalla prossima settimana torno a lavorare in Regione». In sottofondo, la lita-

nia del segretario per aprire la riunione è iniziata a velocità di cronaca calcistica, nella distrazione generale. Carraro batte il tempo stancamente, «obiezione?» e via snocciolando le procedure burocratiche che accompagnano al loro posto i consiglieri. Ecco Rutelli, impeccabile in un classico giacca blu-gilet bordeaux, che fa un elegante slalom e zigzagando fra le persone in sosta arriva a sedersi senza un capello fuori posto. Dalla parte opposta, il dc Di Pietrantonio si sbuccia in tutta calma una mela verde e se l'addenta fra una parola e l'altra con Beatrice Medi. Nel frattempo è cessata la litania di

rito e Carraro si anima chiamando il pedissequo Rossetti a fare da scrutatore. «Vieni, vieni Rossetti, che questo è un posto certo», azzarda con tono beffardo in uno dei suoi insoliti lampi di humor inglese.

La partita comincia. Si vota per alzata di mano fra il brusio concitato per l'ingresso dei nuovi consiglieri chiamati a sostituire quelli sotto indagine. Poi, prende il microfono il misino Buontempo con un intervento anticipato da una manciata di foglietti distribuiti uno per uno ai giornalisti sui banchi. Parla con voce strozzata, a metà fra il concitato e il tragico, chiedendo a gran retorica se il consiglio «è in grado di

eleggere il sindaco». A dargli man forte irrompe un gruppo di missini in aula con una sventagliata di manifesti rosa e scandendo con urlo articolato «Elezioni subito». Fanno fatica i vigili urbani a respingere indietro la massa recalcitrante. Fra caschi bianchi messi di sbieco sulla testa, gambe e braccia che roteano nell'aria, *alieni* si ritira al di là della soglia, ma la porta dell'aula continua ad aprirsi e chiudersi come un orologio a cucù che si è incantato, finché il bercio si perde lontano, giù per le scale.

I vigili fanno sparire con rapidi inchini e vezzose pirouettes tutti i foglietti rosa dal pavimento, mentre Rutelli si con-

cede a qualche commento appoggiato alla balaustra con *non-risultante*, il bel profilo in linea diretta con la telecamera accesa. È scoccata l'ora del suo discorso di presentazione e lui sale sul predellino dell'orazione con voce pacata, le pause al posto giusto, i vocativi «Signor Presidente», «Cari colleghi» sparsi con dovuta cura qua e là per il discorso a segnare ideali capoversi. Il monologo si distende nell'atmosfera tomatata quieta della sala. La platea ascolta ammansita come una fiera selvatica intorpidita che si acciambella su se stessa. E Rutelli parla. Incanalando il ruscello di parole in un discorso dai toni ragionevolmente autentici, macchiato

d'attualità che scivola via sotto forma di allusione senza nomi. Niente ghigliottine a piazza del Popolo, promette dissociandosi così dalla polia del Cav, come Benigni ha ribattezzato il nuovo triangolo (Craxi-Andreotti-Zeffirelli) che ha sostituito il vecchio (Craxi-Andreotti-Fiorani) dopo le infelici dichiarazioni sull'aborto del regista. Da una botta a Bossi, abjurando «Kalinichkov spianata, e ai missini, respingendo «marce su Roma». Non manca nemmeno una coloritura presa in prestito dai palazzi di Palermo con i «veleni del Campidoglio». Veleni che Rutelli dichiara di non aver paura di affrontare, anzi, già che c'è,

chiude in bellezza citando Machiavelli in una scoperta metafora che lo indica principe. Non ha paura, dunque, il futuro sindaco nemmeno di paragoni alati. Probabilmente, ma in mente anche il monologo di Marcantonio sulla tomba di Cesare, mentre declama con voce sempre più intensa gli accenti finali della sua dichiarazione invocando il «popolo romano». Intanto, sul fondo, Carraro ascolta impassibile. L'applauso parte dall'arena degli spettatori, i consiglieri scendono a stringere la mano di Rutelli e la seduta si avvia alla conclusione di un'altra giornata da crepuscolo degli dei minori.



Ieri in Campidoglio. I psdi Marino e Fichera. A sinistra un perplesso Rutelli. A destra Rutelli e Carraro (foto Alberto Pais)



## Il dossier del giudice per la richiesta di autorizzazione a procedere che si discuterà a giorni Quando Costi chiedeva il conto

Un miliardo e mezzo di tangenti minuto per minuto. Nella richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex assessore socialdemocratico e parlamentare Robinio Costi, il racconto della proverbiale efficienza della ripartizione edilizia del Comune. Mille lire a metro cubo e versamenti rateali da effettuarsi nel bar accanto all'hotel Plaza. Una schiera di costruttori incastra Costi.

CARLO FIORINI

■ Sei accuse di concorso in concussione per un miliardo e mezzo di tangenti, chieste a una schiera di costruttori che con le loro confessioni lo hanno incastrato. L'immagine del socialdemocratico Robinio Costi, quale si configura nella richiesta di autorizzazione a procedere che la Camera discuterà nei prossimi giorni, è quella di un assessore ben organizzato che pensava proprio a tutto. Nella richiesta, firmata dal sostituto procuratore Antonino Vinci, si capisce fin dalla premessa quale fosse il livello di efficienza della ripartizione edilizia del comune. «Dalle testimonianze di numerosi

costruttori romani o persone ad essi collegate si è potuto rilevare infatti come il rilascio di concessioni edilizie fosse subordinato al pagamento di somme di denaro». Uomini chiave dell'impero Costi erano Roberto Cenci, che prima di diventare consigliere comunale era stato segretario particolare dell'assessore, e uomo chiave, colui che per così dire stava «allo sportello» in ripartizione e che spiegava ai costruttori come e quando pagare era invece l'ingegnere Bruno Moauro. La raccolta di tangenti, secondo le testimonianze riportate, parte da lontano. Da quando Robinio Costi era as-

sessore nella giunta di sinistra. Racconta infatti Alberto D'Orazio, dell'amministrazione Gorini (la ditta del defunto marchese i cui diari sono alla base dell'inchiesta sui palazzi d'oro), che nel 1976-77 versò a Fatteschi delle somme di denaro in cambio dell'approvazione dei progetti per costruire un complesso edilizio a Cinecittà. Ma la parte più consistente riguarda gli anni più recenti. Angelo Guglielmi, collaboratore del marchese Gorini, ha raccontato agli investigatori quali fossero i meccanismi e le tariffe. Guglielmi racconta che quando andò da Fatteschi a consegnargli i soldi per le concessioni ottenute qualche giorno prima, l'ingegnere gli spiegò come fosse necessario versare una quota anche alla «parte politica» oltre che ai tecnici capitolini. Fu messo quindi in contatto con Cenci, che era segretario particolare dell'assessore, e a questi versò 130 milioni. «Mi aveva spiegato che la tariffa era di mille lire a metro cubo», ha detto il costruttore. Un altro interrogatorio en-

tra bene nei metodi per chiedere la tangente. Lo ha spiegato infatti ai magistrati Angelo Mannelli, della Igeco spa, il quale ha dichiarato che, nei primi mesi dell'89 si rivolse all'architetto Adolfo Pala, ben introdotto nella XV Ripartizione, per far seguire la progettazione di alcuni immobili che dovevano essere a Fiumicino. L'architetto dopo qualche tempo tornò da lui e gli spiegò che la pratica era bloccata e che servivano 250 milioni per il classico «mandarla avanti». Mannelli le versò al professionista in tre rate. Che i soldi fossero per l'assessore Costi lo ha spiegato anche Bruno Moauro, componente della commissione tecnica edilizia coinvolto nell'inchiesta. Racconta di essere andato da Roberto Cenci, nell'aprile dell'89, per chiedergli di far firmare le concessioni chieste da Mannelli. «Non posso mica farlo gratis», gli rispose Cenci che, fatti due conti, gli presentò la tariffa totale: 250 milioni. Bruno Moauro ha anche raccontato di un suo conat-

to diretto con Costi. Ha ricordato ai magistrati di quando si recò nell'ufficio dell'assessore per chiedergli il motivo per cui non firmava una concessione. «Ne parli con Cenci, ci penserà lui», gli rispose l'assessore. E anche in questo caso Cenci sentenziò: 300 milioni. La somma fu consegnata per intero e in contanti nella sede del Psdi di via del Corso personalmente nelle mani di Roberto Cenci. Quando non incassava a domicilio non si spostava di molto l'ex segretario di Costi. Giusto il disturbo di scendere in strada, al bar accanto all'hotel Plaza. «È lì che gli ho versato una tangente da 250 milioni», ha raccontato un altro costruttore Leonardo Caltagirone. Anche un altro dc Cenci, in due diverse occasioni, tangenti per centinaia di milioni. Le visite e il via vai di costruttori negli uffici di Costi e del suo segretario sono state confermate dalle testimonianze di impiegati e d'ingegneri della ripartizione edilizia. E



Il psdi Robinio Costi

Cenci, anche quando eletto consigliere lasciò il suo incarico di segretario particolare di Costi, nel 1987, secondo le testimonianze dei costruttori e degli impiegati continuò ad essere una presenza fissa in assessore.

Robinio Costi comunque ha un po' di fiato, fino al 18 aprile: l'immunità lo assiste e protegge. Soltanto dopo i referendum infatti è prevista la discussione sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti.